

*LE MEDITAZIONI SUI VANGELI DELLE DOMENICHE PRECEDENTI SI TROVANO NELLA
SEZIONE “MATERIALI”*

20 giugno 2021
XII domenica del T.O. anno B

Mc 4, 35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?".

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmatiti!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.

Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?".

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?".

“O caro, se si portasse via dal paese dei Gandhara un uomo con gli occhi bendati e poi lo si abbandonasse in un luogo deserto, costui – condotto via con gli occhi bendati, abbandonato con gli occhi bendati – errerebbe verso oriente o verso settentrione o verso occidente o verso meridione.

Se, sciogliendogli la benda, un uomo gli dicesse: «In questa direzione è il paese dei Gandhara, prosegui per questa direzione», allora quello, domandando di villaggio in villaggio, se è istruito e intelligente, potrà arrivare al paese dei Gandhara. Del pari l'uomo, quando abbia un maestro, sa che tanto avrà di questo errare finché non sarà liberato, ma poi arriverà” (*Chandogya Upanishad VI,14,1-2*).

La vita abbonda di passaggi. Piccoli, grandi. Lievi, significativi. Il passaggio “all'altra riva” è uno di quei passaggi sostanziali che ciascuna/o di noi dovrebbe ardentemente desiderare. È, simbolicamente, il passaggio della *metanoia*, della conversione. Che dovrebbe condurci ad un altro stato di coscienza, ad un altro tipo di conoscenza e, di conseguenza, ad un altro modo di vivere. Passare all'altra riva significa diventare quella “creatura nuova” di cui parla anche S. Paolo nel brano della lettera ai Corinzi proposto dalla liturgia di oggi (*2Cor 5,14-17*).

Gesù invita i suoi discepoli – e quindi anche noi – a fare questo passaggio, ad andare insieme a lui “all'altra riva”. Nella sua veste di maestro, vuole liberarci dalle bende dell'ignoranza e porre fine al nostro errare, e per questo ci porta con sé e ci mostra la direzione del cammino. Dicendoci che possiamo arrivare a guardare la realtà con occhi diversi e a viverla in modo nuovo rispetto a quanto abbiamo fatto finora.

Ma – si sa – i passaggi non sono mai del tutto sereni e indolori. Non si scivola pacificamente da una visione della vita ad un'altra, da un modo di vivere ad un altro. Per rinascere creatura nuova bisogna che l'uomo vecchio subisca una morte. Perché la propria vita sia salvata bisogna sperimentarne la perdita. L'altra riva è attraente, ma l'attraversamento delle acque dà un grande senso di insicurezza. Il passaggio che il maestro ci mostra come desiderabile fa paura. Ritroviamo spesso questa paura nei discepoli di Gesù. La ritroveremo anche durante la Passione, di fronte alla Croce e persino dopo, durante le apparizioni del Risorto. Eppure è quella la via che è stata loro annunciata come via verso la vita piena.

L'immagine del maestro che dorme serenamente mentre i discepoli si agitano impauriti è l'insegnamento più grande. Perché il passaggio “all'altra riva”, il nuovo modo di vedere e di vivere che il maestro vorrebbe stimolare in noi è proprio il passaggio alla fede-fiducia. Aver raggiunto l'altra riva significa proprio poter cominciare a vivere non a partire da sé stessi, ma a partire dalla fede-fiducia nel Fondamento stesso della Vita. Significa sentire che la propria casa è fondata sulla roccia. Significa muoversi nella quotidianità accompagnati costantemente da quella vocina che ad ogni istante dice: “Non temere”. Questa è la conversione. “Non avere

paura". Qualunque cosa accada. In qualunque momento. Cammina, vivi, attraversa. Tempeste, onde, venti... Non avere paura! Abbi fiducia!

E allora quel "Taci. Calmati" Gesù sembra dirlo non solo ai venti e ai mari, ma anche e soprattutto alla nostra mente e al nostro cuore, che, colti da timore, cominciano ad agitarsi più di quanto la vita richiederebbe e diventano più impetuosi di qualunque tempesta. Significativo che, anche dopo il ritorno della calma, i discepoli non sappiano gioire di quello stato di quiete ritrovato e non sappiano ringraziare. Probabilmente i tumulti della loro mente-cuore non si sono ancora calmati e i loro occhi non sanno ancora vedere. La paura sembra essere più forte della realtà. Talmente forte che, non dovendo più temere la tempesta, cominciano a temere colui che dalla tempesta li ha liberati. La loro mente è andata in corto circuito. Accecata, non sa più riconoscere il maestro, il liberatore. Follia della mente umana... sempre troppo piccola e limitata, nonostante presuma di poter arrivare a comprendere. Anche l'ultima parte del libro di Giobbe, da cui è tratta la prima lettura di oggi (*Gb* 38,1.8-11), ce lo ricorda: mente umana, cosa pretendi di sapere?

Possa imparare, invece, questa nostra piccola mente, a tacere ogni tanto, a fare spazio all'Oltre.

Accogliamo l'invito ad andare all'altra riva. Per poter finalmente vedere e vivere con gli occhi della fede. Lasciamoci condurre dal Maestro e, attraverso la sua guida, arriveremo nella nostra vera Casa.

Antonia Tronti